

il venerdì

di Repubblica

17 marzo 2017 • NUMERO 1513

VIAGGIO
NEL CUORE
D'EUROPA.
IN 24 ORE
di Paolo Di Paolo

+



IL PAESE DEI COMMISSARI

L'apripista è stato **Montalbano** (che torna a polverizzare tutti i record in tv) ma di investigatori ne spuntano ormai in ogni regione. È il giallo a chilometro zero. Abbiamo provato a scoprirne i misteri. Con l'aiuto di detective speciali

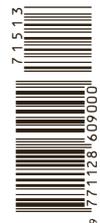
di **Alberto Riva**, con un racconto di **Alessandro Robecchi**
e articoli di **Marco Bracconi** e **Gianni Mura**

**ESCOBAR JR.
ISTRUZIONI PER
NON DIVENTARE
NARCOS**
di Omero Ciai

**TAXI ITALIA:
UN INGORGIO
DI 21 SINDACATI
CONTRO UBER**
di Lorenzo d'Albergo

**LA ZARINA
CHE NON VUOLE
FAR DORMIRE
LONDRA**
di Enrico
Franceschini

**IAN MCEWAN:
VI RACCONTO
IL MIO FETO.
AMLETICO**
di Paola Zanuttini



9 771128 609000



Scopri tutti i vantaggi di BusinessConnect, la nuova offerta per le piccole e medie imprese disegnata da Alitalia in collaborazione con il Programma MilleMiglia. Grazie a BusinessConnect, la tua azienda guadagna miglia ogni volta che tu e i tuoi dipendenti viaggiate con Alitalia per lavoro. Cosa aspetti? Iscriviti subito.

ISCRIVERSI È GRATUITO. SCOPRI DI PIÙ SU ALITALIA.COM



VOLA



GUADAGNA
MIGLIA



OTTIENI SCONTI,
PREMI E SERVIZI

BUSINESSCONNECT 



Alitalia 
VIVI, AMA, VOLA.



copertina 1513

Giro d'Italia in noir

DI ALBERTO RIVA,
MARCO BRACCONI,
ALESSANDRO ROBECCHI
E GIANNI MURA

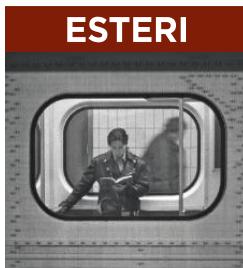
L'ILLUSTRAZIONE
DI COPERTINA
È DI ALE + ALE



MARCO GIALLINI (AL CENTRO) E IL CAST DI *ROCCO SCHIAVONE*, LA FICTION DI RAI DUE TRATTA DAI ROMANZI DI ANTONIO MANZINI

- 6 CONTROMANO**
DI CURZIO MALTESE
- 7 INDIZI NEUROVISIVI**
DI FILIPPO CECCARELLI
- 8 IL SOGNO DI ZORO**
DI DIEGO BIANCHI
C'È VITA SULLA TERRA?
DI DARIO VERGASSOLA
- 9 SOTTOVUOTO**
DI MASSIMO BUCCHI
- 10 QUESTIONI DI CUORE**
DI NATALIA ASPESI
- 12 PER POSTA**
DI MICHELE SERRA

ESTERI



- 25 TUTTI PAZZI (IN CINA)
PER IVANKA**
DAL CORRISPONDENTE
ANGELO AQUARO
- 27 FOLLOW THE MONEY**
DI LORETTA NAPOLEONI
- 28 FOLLOW THE PEOPLE**
DI PIETRO VERONESE
- 30 L'Europa in 24 ore
un gioco
senza frontiere**
DI PAOLO DI PAOLO
- 34 Il sogno giovane
di un'altra Ue**
DI FRANCESCA DE BENEDETTI
- 36 Pablo Escobar:
io, papà e i narcos**
DI OMERO CIAI

ITALIA



- 41 LE VEDETTE DEI FIUMI**
DI DONATELLA ALFONSO
- 43 CRONACHE CELESTI**
DI FILIPPO DI GIACOMO
- 46 Taxi, la carica
dei sindacati**
DI LORENZO D'ALBERGO
- 50 Il Comune che ama
pagare alla svelta**
DALL'INVIATA
BRUNELLA GIOVARA
- 52 L'esercito dei pentiti**
DI FRANCESCO VIVIANO

ECONOMIE



- 54 LA POLIZZA CHE SALVA
L'AFFITTO**
DI GIANLUCA BALDINI
- 55 SOLIDARIETÀ**
DI ANTONELLA BARINA
- 56 La nuova frontiera
del neuromarketing**
DALL'INVIATA
CLAUDIA ARLETTI
- 58 Ecco come
ti pre-suado**
DI GIULIANO ALUFFI

Su www.repubblica.it/venerdi l'archivio del Venerdì con una scelta di reportage, interviste e approfondimenti



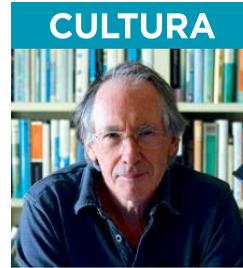
SCIENZE

- 61 LA SPECOLA DI PADOVA
COMPIE 250 ANNI**
DI GIULIA VILLORESI
- 63 MITI D'OGGI**
DI MARINO NIOLA
- 64 PLAYGROUND**
DI JAIME D'ALESSANDRO
- 65 NATURA**
DI ROSSELLA SLEITER
- 66 Guida laica
per orientarsi
tra i dilemmi etici**
DI ALEX SARAGOSA
- 70 Proteggiamo
gli avvoltoi sardi**
DI FRANCESCO MEZZATESTA



DOLCEVITA

- 72 LO STILE È UNA GIUNGLA
E SI METTE IN MOSTRA**
DI NICOL PASSARIELLO
- 73 PRO FORMA**
DI AURELIO MAGISTÀ
- 74 CUCINE DEL MONDO**
DI CHEF KUMALÈ
- 75 MANGIA E BEVI**
DI GIANNI E PAOLA MURA
- 76 MOTORI**
DI VALERIO BERRUTI
- DUE RUOTE**
DI VINCENZO BORGOMEIO
- 77 CHE BELLEZZA**
DI LAURA LAURENZI
- 78 Amy Lamé, zarina
delle notti londinesi**
DI ENRICO FRANCESCHINI
- 82 Tutte le ombre
di Michel Platini**
DI MAURIZIO CROSETTI
- 87 L'OROSCOPO**
DI HORUS



CULTURA

- 88 JANE AUSTEN,
UNA VITA A FUMETTI**
DI LUCA RAFFAELLI
- 89 LIBRI DI IERI**
DI PAOLO MAURI
- 90 RECENSIONE D'AUTORE**
DI VITTORIO GIACOPINI
- 91 LA MIA BABELE**
DI CORRADO AUGIAS
- 92 L'INTERVISTA**
DI BRUNELLA SCHISA
- 93 LESSICO & NUVOLE**
DI STEFANO BARTEZZAGHI
- 95 ORA D'ARTE**
DI TOMASO MONTANARI
- 96 McEwan: il mio
romanzo irreale**
DI PAOLA ZANUTTINI
- 100 Rodolfo Walsh,
ucciso in Argentina
quarant'anni fa**
DI MATTEO NUCCI



SPETTACOLI

- 103 LA MUSICA VERDE
DEI DEPRODUCERS**
DI ANDREA MORANDI
- 105 PSYCHO**
DI VITTORIO LINGIARDI
- 107 MUSICA
PER CAMALEONTI**
DI GIOVANNI GAVAZZENI
- PICCOLO GRANDE
SCHERMO**
DI ELENA MARTELLI
- 108 I'm not your negro:
Hollywood è black**
DI STEFANO PISTOLINI
- 117 Mal di pietre ora
è un film (francese)**
DI MARCO SCOGNAMIGLIO
- 117 A teatro va in scena
l'amore di Emilia**
DI KATIA IPPASO
- televisioni**
- 117 SMARTCARD**
DI ANTONIO DIPOLLINA
- ALTRE ONDE**
DI CARLO CIAVONI
- 118 I PROGRAMMI
DELLE TIVÙ**
- 146 VITE PARALLELE**
DI DARIA GALATERIA

SUPPLEMENTO DE

la RepubblicaDirettore responsabile
Mario Calabresi

Vicedirettori

**Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina,
Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi,
Giuseppe Smorto**

Caporedattore centrale

Claudio Tito

Caporedattore vicario

Stefania Aloia**il venerdì**DIRETTO DA
Aligi PontaniCAPO DELLA REDAZIONE
Livio QuagliataART DIRECTOR
Gianni MascoloCAPO REDATTORI
**Marco Cicala,
Roberta Visco**

REDAZIONE

Claudia Arletti (vicecaporedattore),
Marco Sarno (vicecaporedattore),
Francesca Marani (caposervizio), **Cristina Mochi**
(caposervizio), **Marco Romani** (caposervizio),
Federica Lamberti Zanardi (vicecapioservizio),
Elisa Manisco (vicecapioservizio),
Matteo Tonelli (vicecapioservizio),
Riccardo Staglianò (inviato)

UFFICIO GRAFICO

Gabriele Alessandrini (vicecaporedattore),
Alessandra Guglielmetti (caposervizio),
Paolo Feligioni (vicecapioservizio),
Antonio Montecchi (vicecapioservizio),
Roberto Sivilia (redattore esperto),
Alessandra Benedetti

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Simona Agostini (coordinatrice), **Clara Manzo**

RICERCA FOTOGRAFICA

Paolo Biagiotti, Alberto Carlucci, Giusi SambatiRedazione Venerdì: Via Cristoforo Colombo 90
00147 Roma - tel. 06/49823128

e-mail: segreteria_venerdi@repubblica.it

Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Presidente: **Carlo De Benedetti**Amministratore delegato: **Monica Mondardini**Consiglieri: **Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò,
Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo,
Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui**

DIRETTORI CENTRALI DI GRUPPO:

Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi Informativi),
Stefano Mignanego (Relazioni esterne),
Roberto Moro (Risorse Umane)

Divisione Stampa Nazionale

Via C. Colombo 90 - 00147 Roma - tel. 06/49821

Direttore generale: **Corrado Corradi**Vicedirettore: **Giorgio Martelli**Pubblicità: **A. Manzoni & C. S.p.A.** Via Nervesa, 21
- 20139 Milano - Tel. 02/574941**STAMPA:** Stabilimento Effe Printing S.r.l. - loc. Miole Le Campore -
Oricola (AQ); Puntoweb (copertina) Via Variante di Cancelliera snc -
00040 Ariccia (Roma); Legatoria Europea (allestimento) Ariccia (Roma)
Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente con il
quotidiano «la Repubblica».**Venerdì:** Registr. Tribunale di Roma n. 500 del 25-9-1987**TeleVenerdì:** Registr. Tribunale di Roma n. 198 del 9-5-1994**ABBONAMENTI E SERVIZIO CLIENTI:** tel. 199787278

(0864/256266 per chiamate da numeri pubblici o cellulari)

orari: 9-18 dal lunedì al venerdì

e-mail abbonamenti@repubblica.it

Certificato ADS
n. 8268 del 03/02/2017

L'Alto Adige cerca chi si ricarica staccando la spina

L'Alto Adige cerca te

Da aprile a
giugno 2017:
la vacanza
giusta per te.

Alto Adige
Balance

Un soggiorno in Alto Adige/Südtirol può riconnettere anima e corpo. Vieni a scoprire momenti di relax mai provati prima, una cucina sana, gustosa e grandi spazi dove muoverti all'aria aperta e prenderti cura di te in una natura incontaminata. Scopri le offerte di Alto Adige Balance e prova un'indimenticabile esperienza di benessere.

www.suedtirol.info/balance

SÜDTIROL



LE FALSE NOTIZIE SONO UN VERO AFFARE

Milioni di elettori dell'America profonda sono sicuri che Michelle Obama sia un uomo, un transessuale, che le figlie siano adottate e Barack sia nato in Kenya. Donald Trump è un produttore di *fake news* a getto continuo. Qualche settimana fa ha confuso il nome di Sehwan, in Pakistan, con Sweden, e ha annunciato al mondo un terrificante attentato in Svezia, scatenando risate omeriche per i social. In Spagna c'è stata una rissa politica sul caso famoso della bambina italiana violentata e messa incinta da un rifugiato siriano ospitato in famiglia, prima di verificare che era falsa. Gli italiani sono fra i popoli più sicuri di saper distinguere falso e vero sul web, infatti sono convinti in maggioranza che la disoccupazione sia al 48 per cento (è al 12), gli immigrati il 25 per cento (5) e gli islamici il 20 (1,6). Molti credono davvero alle favole sugli immigrati ospitati in residence di lusso e foraggiati da ricchi sussidi statali. La maggioranza degli europei pensa che l'Europa sia invasa da decine di milioni di rifugiati (sono 4 milioni), in realtà ospitati all'85 per cento nei Paesi confinanti. In Libano i rifugiati sono 28 ogni 100 abitanti, in Italia lo 0,19 per cento. Nonostante il dibattito, per la verità un po' confuso,

sulla post verità, il boom delle false notizie in rete continua per varie ragioni. Anzitutto, i soldi. Mentre un povero giovane giornalista si danno a cercare notizie vere per dieci euro ad articolo, il coetaneo più furbo si arricchisce da casa inventando bufale gradite al pubblico. Poi ci sono gli interessi politici, lo spionaggio fra potenze, il business della paura e le bolle economiche. La moneta cattiva scaccia quella buona. Google e Facebook si arricchiscono sulle bufale, senza avere responsabilità legali e nemmeno fiscali, e possono sempre scusarsi di aver pubblicato una diffamazione sul vostro conto, o le vostre foto nude o quelle di vostra figlia, postate dall'ex fidanzato, dicendo che non possono controllare tutto, altrimenti sarebbe censura. La gente ha smesso di avere fiducia in giornali e tv, considerati non a torto servi dell'establishment, ma finisce per credere ai peggiori manipolatori. Che fare? Per cominciare, invece di sequestrare i telefonini in classe, si potrebbe insegnare ai ragazzi a come usarli bene, come nei nuovi programmi della scuola francese. Si debbono fare nuove leggi, combattendo il poderoso lobbismo che le ha bloccate finora. Ma la battaglia è soprattutto culturale e bisogna partire qui e ora, o un giorno la democrazia sarà cancellata dall'ultimo clic.

SCOPERTINE

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it



NEL BIANCO GELIDO IL SILENZIO SI SENTE

Come si illustra il silenzio? A volte le copertine pongono ai grafici editoriali questioni complesse. Per esempio: Einaudi, nella collana "Stile libero", manda in libreria un bel libro di Erling Kagge che si intitola appunto *Il silenzio*. L'autore norvegese è stato il primo uomo a raggiungere in solitaria il Polo Sud, e se non bastasse ha aggiunto anche il Polo Nord e la cima dell'Everest. Insomma, a partire da queste esperienze estreme e solitarie è titolato a parlare di silenzio. Infatti il libro racconta la scelta di immergersi in luoghi e spazi senza fra-stuono. Restituire tutto questo in una copertina non era per nulla semplice, eppure ci sono riusciti.

Nel progetto grafico di Riccardo Falcinelli, un'illustrazione di Nicola Magrin raffigura un albero spoglio che riflette

un'ombra flebile e allungata, quasi una carezza di grigio su un bianco sidereo che gela tutto – pure la carta sembra essere raggrinzita dal freddo. E un senso di pace, in fondo, che – come insegna Kagge – è lo stesso che proviamo quando davvero riusciamo a "sentire" il silenzio.





PER QUEI POVERI CRISTI DEGLI OPERAI IL CIELO NON PROMETTE BENE

La Panda viene, la Panda va. Ha annunciato l'altro giorno l'amministratore delegato Fca Marchionne che entro un paio d'anni la produzione dell'utilitaria sarà spostata da Pomigliano d'Arco, probabilmente in Polonia. Al suo posto – ma questo è già meno chiaro – negli stabilimenti potrebbero essere fabbricate vetture premium della linea Alfa Romeo e/o Maserati, e magari un modello di Suv. Ogni valutazione sembra al momento prematura. Ma un dubbio sorge comunque, se non legittimo, almeno dettato dalle umane debolezze: non è che da quelle parti, senza più la Panda, stanno per ricominciare i drammi veri e quelli da rappresentare? Così a futura memoria, o per vana precauzione, o tanto per non dimenticare l'impatto creativo ed emotivo che ormai da tempo suscita ciò che avviene negli stabilimenti intitolati a Giambattista Vico, filosofo della storia creatrice di se stessa, ma anche delle cose che pensate in un modo si risolvono nel loro contrario, forse torna opportuno, e non solo per via della Quaresima, riproporre l'immagine dell'operaio crocifisso. La foto, scattata da Salvatore Esposito

nell'enorme e desolato cortile-palcoscenico della fabbrica, non risale all'età della pietra, ma al 3 febbraio del 2015, giorno peraltro dell'elezione di Mattarella al Quirinale. L'uomo legato alla croce era un operaio licenziato, Marco Cusano, e apparteneneva ai Cobas. Sul cartello in alto c'era scritto, a pennarello: "Jobs act è la fine dei diritti". Ora, l'exasperazione genera anche spettacoli che nel loro genere o sono provocatori, oppure non sono. Nel caso di Pomigliano c'era allora tanta rabbia quanto ne bastava a far esplodere conflitti continui e pure a installare un teatro stabile di tragiche rappresentazioni: guerre sindacali, tagli all'occupazione, referendum, clamore mediatico, precarietà anche esistenziale culminata in alcuni suicidi di lavoratori. Qualche mese prima (maggio 2014) si era tolta la vita un'operaia, Maria Baratto, che più di altri si era occupata proprio del malessere operaio. Il giorno dopo, Cusano e quattro suoi compagni avevano inscenato una dimostrazione fuori i cancelli, fingendosi morti; poi però avevano anche allestito una forca e lì appeso un manichino

con il volto di Marchionne, a loro dire simbolicamente auto-impiccatosi. Per questo Cusano e gli altri erano stati subito licenziati. Ora, dalla forca alla croce la distanza è inarrivabile. Già simbolo di inefficienza, oggi Pomigliano è ritenuta una fabbrica degna di produzioni di miglior livello. Ma il guaio crudele è che spesso queste si ottengono con meno operai. Per cui la Panda va, la Panda viene, ma gli uomini, poveri cristi, hanno bisogno e talvolta perfino voglia di lavorare. E comunque quel cielo non promette nulla di buono.



A DESTRA, LA "CROCIFFISSIONE" DELL'OPERAIO **MARCO CUSANO**, LICENZIATO DALLO STABILIMENTO DI POMIGLIANO D'ARCO. LO SCATTO RISALE AL 3 FEBBRAIO 2015



COME RACCONTERÒ AI MIEI NIPOTI LA REMUNTADA DEL BARCELONA



on vediamo Barcellona-Psg?» chiedo entrando in casa dei miei.

La domanda è retorica perché la partita non è in chiaro e la *pay per view* anche stasera ha tolto ai non abbonati, e quindi alle masse, l'evento sportivo più importante. Mia figlia, sul divano con i nonni, non sa che c'era un tempo in cui Coppa dei Campioni, Mondiali di calcio, Wimbledon, Olimpiadi e F1 si vedevano in tv senza decoder o *login*, accessibili a tutti, momento culturale di crescita collettiva, condivisione virale di gioie e dolori oltre ogni social network futuro. Mi siedo a tavola, apro Twitter per inerzia, il Barcellona segna il 3-0. Dopo il 4-0 subito a Parigi, ora l'impresa del Barcellona non è più impossibile come sembrava, ma noi ci stiamo pigramente rassegnando a vedere un film con Julia Roberts solo perché girato a Roma e mio padre di trafficare su siti pirata pare non avere molta voglia. Chattando per frustrazione scrivo tra amici: «Che veleno 'sta cosa che la Champions stia su Mediaset Premium». Il tempo di posare il telefono, che quello si mette a suonare. È Sandro, l'amico Sandro, il sodale Sandro, il tifoso Sandro, l'abbonato Sandro. Visto l'Sos del naufrago, mi lancia la scialuppa dei suoi codici. Mia figlia mi aiuta a memorizzare username e password, ma le connessioni contemporanee con quell'abbona-

mento sono troppe, non riesco ad accedere. Sandro fa un rapido censimento di amici e parenti connessi, smanetta il dovuto e in un istante mi connetto. Ma per sbaglio si è sconnesso lui. «Scusa Sandro, se la devi vedere tu non fa niente». «No, vedetevela voi, siete in famiglia, siete un gruppo. E poi hanno appena preso *er gò*. Insomma, ci dice male, nemmeno il tempo di connetterci con la *remuntada* che la *remuntada* non c'è più. Il 3-0 è diventato 3-1 e ora il Barcellona dovrebbe farne altri tre in meno di mezz'ora. Forse vedere la partita ora che ci siamo finalmente connessi ha meno senso di prima, ma il dono è stato talmente improvviso e generoso che rinunciarci sarebbe da ingrati. E poi Sandro, dato il risultato, forse ha mollato. E poi non si sa mai, mica è finita. E poi c'è Neymar, che in Brasile chiamano *O craque* (il crack) ma che a me, più per provocazione che per altro, è sempre sembrato una pippa. Ragion per cui Neymar segna su punizione all'88°, poi su rigore regalato al 90° e infine manda in porta un compagno al 95° per il delirio finale, al Camp Nou quasi come a casa nostra e in chissà quante altre. Col senso di colpa di chi ha appena vinto la lotteria col biglietto dell'amico, prendo il telefono. «Sandro, l'hai vista?». «In spagnolo!» risponde lui ridendo, «su un sito pirata!». Ecco, ora sì, raccontarla ai nipoti si può e sarà anche divertente.

C'È VITA SULLA TERRA?

DARIO VERGASSOLA



IL GIOCO DEL DOTTORE TIMBRO E MENE VADO

Dargli i domiciliari è stato facilissimo: stavano già a casa (tranne uno che era in gioielleria a fare acquisti). C'è un ospedale, a Napoli, in cui quasi cento dipendenti strisciavano il badge e uscivano a farsi i comodi loro. Un fatto di cronaca che di sicuro ispirerà un nuovo format Sky: *Sanità imbarazzanti*. Un medico che risultava presente era andato in taxi a giocare a tennis: Federer batte Ippocrate 6-0, 6-0. Un tizio dell'Ufficio Rilevazioni Assenze si trovava in un albergo a fare lo chef; per la serie: *Marinate quanto basta*. Mancavano spesso anche un ginecologo (che se lo fossi io andrei a lavorare anche in ferie), un neurologo, 9 tecnici di radiologia e 11 infermieri. Insomma, parliamo dell'unico posto al mondo in cui era più facile vedere i due liocorni che tutto il resto. Due riflessioni. Prima: non chiamateli furbetti, ma truffatori. Seconda: un pessimo esempio per i giovani, che ormai quando fanno il gioco del dottore... timbrano il cartellino e se ne vanno. E qua mi indigno.

Ps: L'ospedale in questione è il Loreto Mare di Napoli a cui il Venerdì ha dedicato un reportage apparso sul numero del 10 marzo 2017



SOTTOVUOTO

MASSIMO BUCCHI
maxbucchi@yahoo.it



Come diceva il vecchio barista, dopo aver appeso lo shaker al chiodo, ormai il mondo è un mix, anzi, lo è sempre stato. Non fa eccezione il compenetrarsi delle discipline fisiche, di quelle spirituali, di quelle del mondo di mezzo. Ognuno ha comunque un suo modo di vedere e di usare il mondo. Con sette miliardi e mezzo di persone viventi, con almeno un miliardo di guide autoautorizzate, il mix è al suo top, come si dice in

angloitaliano corrente. Non resta che aspettare la fase successiva, la comunicazione fra le cose. Noi finalmente statici, fermi e impenetrabili nella nostra posizione del loto, e lavatrici, telefoni e gadget vari che parlano fra loro, si danno appuntamenti, viaggiano tramite corriere, tendono trappole agli altri oggetti per fare carriera. Ogni fine porta a un nuovo inizio, diceva il Saggio. Ma non ci contate troppo. ■



ESSERE FELICI NONOSTANTE IL MATRIMONIO

Pubblicando una lettera di mio marito, lei si chiede quali ragioni ho io per amarlo (*Venerdì* 1508, del 10 febbraio scorso). Ecco, è stato un incontro molto fortunato, fra noi c'è una tenerezza reciproca e una disposizione ad essere felici anche apprezzando le piccole cose quotidiane, godendo delle cose più semplici. Il guru indiano Yogananda diceva: «Ovunque andiate abbiate sempre con voi un Paradiso portatile di gioia». E noi cerchiamo di seguire questo suggerimento. Comunque, come sostiene mio marito, anch'io penso che voler bene appartiene al nostro Dna e avendo incontrato la persona giusta ci viene naturale amare.

Devo anche dire che le precedenti esperienze finite male ci hanno fatto maturare molto, smussando certe spigolosità dei nostri caratteri. Sì, ne abbiamo avuti di momenti difficili, divergenze da superare, ma siamo riusciti con molta tenacia e perseveranza a portare avanti il nostro progetto di coppia riuscendo a gestire una situazione complessa. Mio marito dice sempre che l'amore è una conquista e non bisogna mai darlo per scontato.

Quando ho conosciuto Raffaele ho trovato tante qualità per me fino a quel momento impensabili in un uomo: il suo desiderio di creare armonia, l'amore per la casa, per la musica, per i libri, per la poesia. Una sensibilità elevata che lo porta a cogliere nei miei comportamenti

anche quello che c'è di inespresso: una gentilezza e una signorilità nei gesti e nel modo di vivere, un servirsi del silenzio per comunicare la profondità del suo sentire, una voglia di far tesoro degli errori commessi per crescere. A questo e non solo a questo, aggiungerei che mi fa ancora sentire desiderata e desiderabile come quando ci siamo conosciuti trentasei anni fa ad Anzio, ed io, a soli 38 anni, mi sentivo come una vecchia scarpa buttata via perché inservibile.

E cosa dire poi dei tanti sentimenti che ci accomunano! Entrambi applichiamo una massima francescana, e cioè cercare soprattutto di amare piuttosto che essere amati, di comprendere prima di essere compresi. Questo ci porta a vedere le cose con gli occhi dell'altro e a superare parecchi ostacoli.

Francesca Musumeci Pisani

Gentile signora, in questa sua lettera è racchiusa una intera enciclopedia dedicata a "come essere felici malgrado la vita di coppia". Tutto sembra semplice e facile, ma non è mai così: il primo ostacolo che voi avete superato è stato l'incontro giusto, il primo aiuto essere come siete, tutti e due. Infatti il primo matrimonio è stato per voi un errore, un fallimento, che ha lasciato lei, la donna, molto sola e molto infelice. Forse per questo, per l'esperienza negativa vissuta prima, siete stati più attenti, o più pazienti, o più desiderosi di non perdervi in un altro sbaglio. Lei ha una grande capacità di esprimersi e di accogliere, con sereno

impegno rispetto all'entusiasmo irrefrenabile di suo marito, questa vostra reciproca capacità di rimediare, di affrontare, di capire che per voi la cosa più importante era restare uniti. Io penso che talvolta gli incontri sono frettolosi, che ci si sposa pensando solo al presente ma non al futuro, senza badare alle difficoltà di carattere o immaginando che tanto vivendo insieme, formando una famiglia, tutto si appianerà. È invece dopo che sorgono eventualmente i problemi. Ammiro la vostra saggezza che vi fa apprezzare insieme le piccole cose, ammiro la sensibilità con cui non abbandonate l'indispensabile, e spesso trascurata, tenerezza fisica, ammiro, l'impegno a sentirvi fortunati dopo tanti anni di continuo attento amore. Altre volte è pensando troppo a se stessi, trascurando l'altro, che poi si scivola lontani, senza quasi accorgersene.

MIO MARITO È BRAVO, SI OCCUPA DI TUTTO. MA NEPPURE MI SFIORA

Sono sposata da 49 anni con un uomo buono, onesto e sempre presente. Qual è il problema? Questa perla d'uomo non mi ha mai dato una carezza, un bacio, una parola gentile. Sembra un essere senza cuore né sentimenti. È difficile capire come un marito non provi mai il desiderio di toccare con un dito questa disgraziata che gli sta accanto da tanto tempo. Ho parlato con lui, ho urlato il mio dolore, ma la sua risposta è stata sempre: "Dici sempre le stesse cose". Alla fine mi sono arresa.

Sono stata sola tutta la vita, mi sento come morta. Ma ho due figli grandi residenti all'estero, uno in Asia l'altra negli Stati Uniti e non mi va di coinvolgerli. A volte ho parlato con mia figlia ma lei è fortunata, ha un marito che la bacia ogni 5 minuti e sono contenta per lei. Senza mio marito io non valgo niente, lui si occupa della casa, del figlio e della burocrazia. Mio figlio fra tre anni dovrebbe tornare in Italia per sempre, mia figlia invece non tornerà. Viene spesso in Europa per il lavoro e passa da noi, in estate andiamo noi a San Francisco dove abita.

Sono piena di rabbia e di dolore. Ho lavorato tanto e ora potrei stare bene se avessi accanto un'altra persona. Non mi dica che potrei separarmi, non posso farlo alla mia età e per i miei figli. Ogni maledetta notte sogno uno sconosciuto che mi dà un bacio sulla guancia e sono felice.

Moglie infelice



Se c'è un caso in cui la separazione, almeno adesso, sarebbe inutile è il suo. Io non posso credere che lei sia stata infelice tutta la vita, se no, forse trent'anni fa, vi avrebbe posto rimedio. Non credo che suo marito non l'abbia mai baciata né accarezzata, avrà smesso di farlo, sbagliando, perché nella vita si cambia, perché i sentimenti di un tempo si sfuocano, perché lei forse con le sue parole e il suo atteggiamento gli ha fatto smettere di desiderarlo. Mi perdoni se sono dura, ma io penso che lei stia passando un periodo di forte depressione e che abbia bisogno di un aiuto, più che di carezze. Lei dice di avere un marito sempre presente, una brava persona, come sono del resto tanti mariti. In più si occupa anche di cose domestiche, che già è un aiuto meno diffuso. È vero che dopo molti anni di vicinanza, e voi avete la gioia di aver allevato insieme figli che oggi hanno la loro vita e sono indipendenti, molti mariti, e mogli ovvio, sfuggono a ciò che un tempo sembrava indispensabile, il contatto fisico.

Ma lei mi perdoni signora, a parte i brontolii, cosa fa per suscitare la tenerezza di suo marito? Sa come sono gli uomini, a volte basta pochissimo, un gesto, un sorriso, un vestito grazioso, per tornare al centro della loro attenzione. Ma le lacrime e gli urli no.

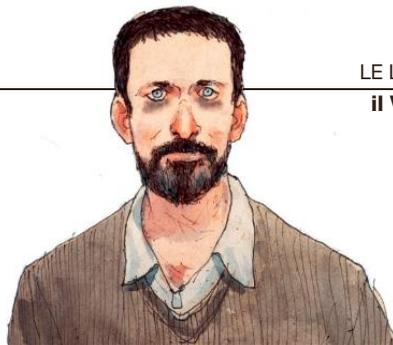
CHE PROBLEMA C'È SE LE DONNE HANNO "TARDIVI BOLLORI"?

Non parlo per me, sono fuori gioco, ma quanti problemi si fanno queste arzille vecchiette. Ricordo la mia nonna 50enne, mi sembrava impossibile poterla vedere a letto con un uomo, anche con mio nonno. Adesso già da giovani mamme, competono con le figlie adolescenti e certo non disdegnerebbero farsi i loro amichetti se non per un residuo di lucidità, ma non tutte! Adesso bramano sesso ad età veneranda e lo vorrebbero pure, non ci credo, condito con l'amore.

Siti di incontri prosperano su questi tardivi bollori e la realtà virtuale è una cosa diversa, negli eventuali incontri limitatevi a fare sesso, che è meglio! La-

sciate le pene d'amore a chi ne ha diritto.
Carlo Del Perugia (Firenze)

Se lei si sente fuori gioco, non pretenda che lo siano anche gli altri. Vedo che non accenna agli arzilli vecchietti a caccia di ragazze, che passano ore a chattare con fidanzate virtuali mentre la loro signora saggiamente dorme. O chatta anche lei e in questo caso non si vede perché no. Che lei reputi una cinquantenne un'arzilla vecchietta mi fa capire che è da qualche decennio che non ne incontra. Oggi le donne di quell'età, e senza ricorrere a nessuna diavoleria, possono se vogliono sembrare ragazze a cui lei, probabilmente, darebbe trent'anni. Le coppie sposate continuano ad avere una serena vita sessuale anche in età avanzata, e sono sicura che anche sua nonna, le nostre nonne, magari saggiamente vestite da fuori gioco, se la spassavano come era, è giusto. Se poi le donne hanno il difetto di continuare a sognare l'amore, magari per giustificare il sesso, perché ci deve disturbare?



CIÒ CHE PENSO DI RENZI (ASTENERSI AMANTI DI SLOGAN)

Caro Serra, fino a ieri Renzi era un giovane veloce, bravo, energico, che muoveva l'Italia immobile, che la proiettava verso un futuro luminoso, pieno di idee e di riforme. Ora leggo nella tua *Amaca* che «il risultato è stato una leadership chiusa e incapace di collegialità», che «un partito di massa non può rischiare una gestione così autarchica». Bene, cambiare idea può sempre essere segno di onestà intellettuale, ma a me ricorda il vecchio «contrordine compagni» del vecchio Giovannino Guareschi. Però mi frulla una domanda: contrordine impartito da chi, e perché prima era bravo e ora arrogante e fragile? Non sarà che oggi i trinariciuti stanno dalla parte dei benpensanti?

Giorgio Castriota

Caro Castriota, di ordini e contrordini non ne dà più nessuno, e quasi quasi, visto lo stato gassoso nel quale la sinistra italiana vivacchia, se ne sente la mancanza. Battute a parte, mi offri l'occasione di chiarire, una volta di più, quello che penso di Renzi. La mia opinione su di lui (carta canta) è identica a quella che è sempre stata: né la sua ascesa né la sua caduta l'hanno modificata di una virgola. Provo a riassumerla in breve, anzi in brevissimo. Non credo che sia di destra, non credo che sia figlioccio di Gelli o clone di Berlusconi, non credo che sia espressione dei "poteri

forti". Credo che sia diventato meritatamente segretario del Pd perché ha vinto le primarie, perché molti elettori di centrosinistra non ne potevano più delle vecchie e stanche pratiche di sopravvivenza delle precedenti gestioni, perché lo hanno percepito come "più contemporaneo" e più dinamico rispetto ai suoi avversari interni. Molti dei quali hanno poi dimostrato slealtà nei suoi confronti e nei confronti del partito. Detto questo: ho scritto fin dal primo minuto, e lo confermo, che la sua è una «gestione autarchica e incapace di collegialità»; che è prepotente quanto malfidente, e si circonda di amici sicuri ma a volte di non sicuro talento; che non doveva cumulare la carica di segretario del partito e di presidente del Consiglio, perché sono mestieri molto diversi; che doveva affidarsi, per riformare nel profondo il partito e il suo rapporto con il territorio, a Fabrizio Barca (ma dov'è sparito?) e al suo gruppo di lavoro; che alla Leopolda c'erano troppi Davide Serra e troppi iPad spianati sotto il naso del mondo. L'ho difeso quando la sinistra nevrastenica lo attaccava come nemico del popolo; l'ho criticato per la sua profonda incapacità (caratteriale?) di gestire un partito dalle tante anime. Non è colpa mia se il giudizio sulle cose e sulle persone a volte non può essere drastico, in un senso e nell'altro. Chi preferisce nutrirsi di slogan, anatemi e verità tutte di un pezzo si rivolga altrove: ne troverà a tonnellate. Ordini

e contrordini abbondano tra gli ultras. E io non vado più allo stadio da parecchio tempo.

QUANTO È PROVINCIALE LA RETORICA SULLE CULLE VUOTE

Chiarissimo Serra, ci risiamo. Ogni anno la solita solfa, culle vuote per poche nascite e quindi pericolo per lo Stato sociale messo in crisi dalla popolazione sempre più vecchia mentre mancano i contributi per le pensioni. Forse mancano perché quasi la metà della popolazione giovanile non lavora, forse perché l'occupazione femminile è molto al di sotto di quella europea, forse anche perché la gestione pensionistica è stata caricata di interventi sociali decisi da vari governi e che dovrebbero invece essere pagati con la fiscalità generale.

La decrescita demografica dovrebbe essere vista con favore perché se oggi ci troviamo in queste condizioni è a causa della grandenatalità a cavallo della seconda guerra mondiale, quando avere solo quattro figli era quasi qualcosa di cui vergognarsi. Io faccio parte di questo gruppo, la marea di pensionati che rischiano di mettere in crisi voi giovani. Con un po' di pazienza tra non molto lasceremo campo libero a voi, nostri figli e nipoti, che, rispetto a noi siete molto ridotti di numero. O vogliamo giocare al rialzo? Poi raddoppiamo ancora?

Siamo sui sessanta milioni di abitanti, ospiti compresi, che ci aiutano a pagare le nostre pensioni. Smettiamola con questa retorica delle culle vuote, abbiamo esportato decine di milioni di nostri con-

nazionali in ogni parte del mondo e ora che ne importiamo qualche centinaia di migliaia, che riempiono anche le nostre culle vuote, siamo sull'orlo di una crisi isterica. Mi perdoni per lo scritto forse non corretto, sono un ex metalmeccanico quasi analfabeta.

Ettore Mucci - Pescara

Caro Mucci, mi permetta di dirle che la sua lettera è molto ben scritta; e soprattutto molto condivisibile. Penso anche io che le culle vadano misurate, come dire, su scala mondiale e non con gretto provincialismo. L'umanità sprizza neonati da ogni poro, e si riproduce in misura preoccupante rispetto alle risorse limitate del Pianeta. La vera questione demografica – se quello che ci importa è il mondo – è il controllo delle nascite, o per dirla in maniera più moderna, la maternità consapevole. Mi colpisce la sua osservazione: è a causa del boom demografico della metà del secolo scorso che il popolo dei pensionati italiani è così folto; ed è sciocco pensare di compensarlo con una nuova escalation delle nascite. Io credo che gli italiani del futuro saranno – inevitabilmente – molto più colorati di adesso, perché i popoli sono vasi comunicanti, ed è da sciocchi e da fifoni temere la contaminazione. Il meticcio (lo spiegano i genetisti) è salute e vita, l'isolamento è paura e malattia. Importiamo gioventù perché è una materia prima della quale siamo diventati molto carenti. Nel frattempo, la prego di non affrettarsi per lasciare "campo libero" ai giovani. Si prenda tutto il tempo necessario, e si goda la sua meritissima pensione. La sua generazione, lavorando duro, ha costruito benessere e dato basi civili all'Italia. Io, che pensionato ancora non sono, mi sento onorato e felice di ricevere lettere come la sua.

IL DIRITTO ALLA PRIVACY E GLI ELENCHI DELLA MASSONERIA

Caro Serra, la commissione Antimafia ha sequestrato gli elenchi degli iscritti alla Massoneria nelle regioni Sicilia e Calabria

SIAMO UN POPOLO DI CHIACCHIERONI

Quante parole sprechiamo per spiegare le cose. Sfogliando i quotidiani o assistendo ad alcune trasmissioni televisive mi sono chiesto perché non riusciamo mai a fare cose normali. Individuiamo il problema, teoricamente sappiamo come risolverlo ma alla fine tutto si riduce alle parole. E siamo pure dannatamente precisi nelle analisi. C'è un però: parliamo tanto ma non risolviamo niente. Insomma: sappiamo che le file vanno rispettate e ne parliamo. Che le buche nelle strade devono riparate, e anche qui dibattito. Bene, segue confronto. Casi risolti? Nessuno. Tempo impiegato a farcene una ragione? Talmente tanto da non poterlo quantificare. Sarebbe bello essere cittadini normali che vivono in armonia risolvendo i problemi. Invece siamo un popolo di chiacchieroni. E purtroppo questa è forse l'unica certezza. In un Paese che meriterebbe di essere migliore.

Maurizio Gallotta

ERRATA CORRIGE

Per una svista che non è stato possibile correggere, è saltata la firma di Vittorio Giacomini, che ha scritto la Recensione d'autore pubblicata su questo Venerdì a pagina 90. Inoltre: il libro Guida al cinema erotico & porno (Venerdì 1512) è di Alessandro, e non Antonio, Bertolotti, come scritto nell'articolo. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

mentre in precedenza li aveva chiesti per tutto il territorio nazionale. Ora, considerato che la Massoneria è un'associazione libera, legale e non segreta alla pari di un partito o di un sindacato, a mio avviso il sequestro degli elenchi, anche limitatamente a due regioni, costituisce un atto illegittimo perché viola la libertà di associazione ed il diritto alla riservatezza. Fra l'altro, le cronache giudiziarie ci dicono che gli inquisiti sono tra le fila dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni economico-finanziarie e non nella Massoneria. Mi sembra che l'operato della commissione Antimafia oltre che illegittimo sia discriminatorio nei confronti dei massoni, in questo caso di Sicilia e Calabria.

*Antonio Ficarra
iscritto al Grande Oriente d'Italia*

Caro Ficarra, di massoneria ho sempre capito abbastanza poco, se non che è una libera associazione con una storia gloriosa ma, a suo danno, profonde sacche di opacità, alcune delle quali

sgradevoli e pericolose. Ovvio che l'attività di queste ultime non deve in alcun modo pesare sull'attività, e sulla rispettabilità, della massoneria nel suo complesso. Di ogni associazione la legge pretende che debba essere "in chiaro", alla luce del sole. Non capisco dunque perché si debbano "sequestrare" elenchi che dovrebbero essere trasparenti e consultabili da chiunque. Se l'Antimafia ha necessità di conoscere l'elenco degli iscritti alla massoneria di Calabria e Sicilia, dovrebbe essere possibile allegarlo semplicemente agli atti, come ogni altro normalissimo elenco di cittadini liberi di associarsi. Quanto al diritto alla riservatezza, riguarda certamente molti aspetti della vita privata; non – secondo la mia opinione – l'iscrizione a un'associazione o a un partito o a un sindacato, che sono atti pubblici da rivendicare con orgoglio, non certo azioni private da nascondere.

PICCOLI MONTALBANO CRESCONO



+

SOPRA, LA COPERTINA
DEL *VENERDI*
DI QUESTA SETTIMANA.
[1] FLAVIO SORIGA
[2] CARLO LUCARELLI
[3] ANTONIO MANZINI
[4] SANDRONE DAZIERI
[5] FRANCESCO GUCCINI
E LORIANO MACCHIAVELLI
[6] GABRIELLA GENISI
[7] ANDREA CAMILLERI
[8] MAURIZIO DE GIOVANNI

Il **giallo all'italiana** non è nato oggi, ma negli ultimi tempi ha raggiunto dimensioni impressionanti. Non solo sul piano delle vendite. Ormai non c'è regione che non abbia almeno un investigatore per fiction. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, abbiamo messo un boom editoriale sotto la lente d'ingrandimento

di **Alberto Riva**



2

IPA X 2

3



AGF

4

CONTRASTO

5

ROSEBUD2

6

A CIASCUNO IL SUO*

PIEMONTE

Maresciallo Giuseppe Buonanno (LANGHE)
GIANNI FARINETTI
Commissario Gaetano Berardi (TORINO)
MARGHERITA OGGERO

VALLE D'AOSTA (E LAZIO)

Vice Questore
Rocco Schiavone (ROMA-AOSTA)
ANTONIO MANZINI

TOSCANA

Commissario Franco Mezzanotte (FIRENZE)
SIMONE TOGNERI
Ispettore Marzio Santoni
(VAL DI LUCE, PISTOIA)
FRANCO MATTEUCCI
Commissario Mario Botteghi (LIVORNO)
DIEGO COLLAVERI
Commissario Gaio Angiolino (CHIANCIANO)
PAOLA RINALDI
Commissario Michele Ferrara (FIRENZE)
MICHELE GIUTTARI

LIGURIA

Squadra speciale
Minestrina in brodo (GENOVA)
ROBERTO CENTAZZO
Commissario Antonio Mariani (GENOVA)
MARIA MASELLA
Medico legale
Ardelia Spinola (ALBENGA)
CRISTINA RAVA
Commissario Gigi Bertè
(LUNGARIVA, IMMAGINARIO)
EMILIO MARTINI
Commissario Marco Luciani (GENOVA)
CLAUDIO PAGLIERI

EMILIA ROMAGNA

Commissario Valerio Soneri (PARMA)
VALERIO VARESÌ
Ispettore Guardia Forestale
Marco Gherardini (CASEDISOPRA,
APPENNINO TOSCO-EMILIANO)
GUCCINI & MACCHIAVELLI
Ispettrice Grazia Negro (BOLOGNA)
Ispettore Coliandro (BOLOGNA)
CARLO LUCARELLI

SARDEGNA

Capitano Martino Crissanti (CAGLIARI)
FLAVIO SORIGA
Ispettore Biagio Mazzeo (CAGLIARI)
PIERGIORGIO PULIXI

CAMPANIA

Ispettore Lojacono e "I bastardi
di Pizzofalcone" (NAPOLI)
MAURIZIO DE GIOVANNI
Commissario Raoul Marcobi (NAPOLI)
MASSIMO GALUPPI

LOMBARDIA

Ispettori Carella e Ghezzi (MILANO)
ALESSANDRO ROBECCHI
Commissario Miceli (BRESCIA)
e ispettore Lucchesi (MILANO)
GIANNI SIMONI
Commissario Abdul Cali (MILANO)
FRANCO PULCINI
Commissario Campos (MILANO)
ANTONIO STEFFENONI
Ispettore Ferraro (MILANO)
GIANNI BIONDILLO

VENETO

Commissario Manente (VENEZIA)
PAOLO FORCELLINI



UMBRIA

Commissario Saverio
La Spina (SANIMA, IMMAGINARIO)
LOREDANA FRESCURA
Commissario Adalgisa
Calligaris (RIVOROSSO UMBRO)
ALESSANDRA CARNEVALI

LAZIO

Commissario Ottavio Ponzetti (ROMA)
GIOVANNI RICCIARDI
Vicequestore Colomba Caselli (ROMA)
SANDRONE DAZIERI

SICILIA

Commissario Montalbano
(VIGATA, IMMAGINARIO)
ANDREA CAMILLERI
Maggiore Giannini (PALERMO)
SALVO TOSCANO

CALABRIA

Pm Alberto Lenzi (REGGIO CALABRIA)
MIMMO GANGEMI

*

Nell'elenco (non esaustivo),
in grigio il nome
dei personaggi, in giallo
gli autori che li hanno creati

TRENTINO ALTO ADIGE

Pm Jakob Dekas (BOLZANO)
KATIA TENTI

FRIULI VENEZIA GIULIA

Ispettore Drago Furlan (CIVIDALE DEL FRIULI)
FLAVIO SANTI
Commissario Ettore Benussi (TRIESTE)
ROBERTA DE FALCO
Commissario Vidal Tonelli (PORDENONE)
GIANNI ZANOLIN

ABRUZZO

Commissario Mauro
Alesi (CIVITA, IMMAGINARIO)
GABRIELE DAMIANI

MARCHE

Ispettore Nardi (MACERATA/TOLENTINO)
MAURO MOGLIANI

MOLISE

Commissario Eraldo Sparvieri (CORNIOLO)
PATRIZIA MORLACCHI

PUGLIA

Capo SCO Renzo Bruni (FOGGIA)
PIERNICOLA SILVIS
Commissario Lolita Lobosco (BARI)
GABRIELLA GENISI
Maresciallo Pietro Fenoglio (BARI)
GIANRICO CAROFIGLIO

BASILICATA

Sostituto procuratore
Imma Tataranni (MATERA)
MARIOLINA VENEZIA



AGF

1



AGF X 2

7

8

SHUTTERSTOCK



WEBPHOTO



A SINISTRA, LUCA ZINGARETTI IN UNA SCENA DI *COME VOLEVA LA PRASSI*, SECONDO EPISODIO DELL'ULTIMA STAGIONE DEL *COMMISSARIO MONTALBANO*. LA PUNTATA È ANDATA IN ONDA SU RAI UNO LO SCORSO 6 MARZO ED È STATA VISTA DA PIÙ DI **UNDICI MILIONI** DI TELESPETTATORI. IN BASSO, **GIANRICO CAROFIGLIO**

Una cosa è certa: mentre leggete queste righe c'è qualcuno che sta scrivendo un giallo, ed è molto più vicino a voi di quanto non possiate immaginare. Basta dare un'occhiata alla geografia del noir e del poliziesco italiani per notare che ormai i nostri commissari, ispettori e marescialli sono a chilometro zero, ne abbiamo sempre uno sotto casa, in ogni regione e città, vera o immaginaria. Come la Vigata di Andrea Camilleri, dove è partito il ciclone Montalbano, vero apripista di questo boom investigativo e in grado, dopo diciotto anni di programmazione tv, di mettere sull'attenti undici milioni di persone.

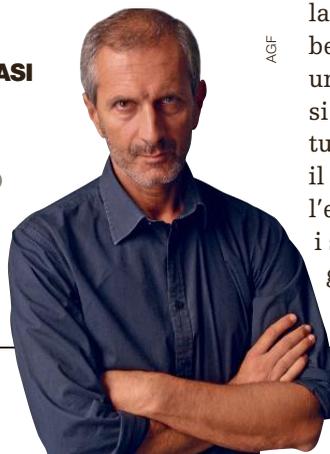
Però Salvo Montalbano non è più una stella solitaria. C'è Rocco Schiavone, che agisce tra Roma e Aosta, e ci sono i Bastardi di Pizzofalcone che invece setacciano un solo quartiere di Napoli, mentre Grazia Negro perlustra Bologna. Ma la ricchezza del fenomeno, spiega Luca Crovi, giallogo che da tempo analizza il genere, viene da lontano: «Il giallo italiano è stato fin dalle sue origini regionalista e di grande successo popolare. *Il mio cadavere* (1852) di Francesco Mastriani e *Il cappello del*

prete (1887) di Emilio De Marchi erano ambientati a Napoli mentre *Il ladri di cadaveri* (1884) di Jarro parlava di delitti a Firenze e *I misteri di Milano* (1857-59) di Alessandro Sauli raccontava indagini e segreti nella città meneghina».

La mappa oggi si è allargata ben oltre i grandi centri: stradario alla mano, incontriamo regioni a elevatissima densità noir come l'Emilia Romagna dei tanti personaggi di Carlo Lucarelli e della Parma del commissario Soneri di Valerio Varesi. O la Puglia, dove si muovono il Renzo Bruni di Piernicola Silvis, o Lolita Lobosco di Gabriella Genisi e il maresciallo Fenoglio di Gianrico Carofiglio. Certo, Milano è ancora oggi una piazza

battutissima: ecco il commissario Campos di Antonio Steffenoni, il Ghezzi di Robecchi, l'ispettore Lucchesi di Gianni Simoni, il Ferraro di Biondillo. A Roma ci sono Colomba Caselli di Dazieri e il Ponzetti di Ricciardi. Impossibile citarli tutti, sono centinaia. Specialmente in Liguria, con gli ex commissari arzilli di Roberto Centazzo, il Luciani di Claudio Paglieri e il commissario Mariani di Maria Masella. D'altra parte, la Liguria detiene un primato grazie all'attività di una casa editrice vocata come i Fratelli Frilli, incubatrice locale di successi nazionali, vedi Cristina Rava, creatrice di Ardelia Spinola, medico legale che indaga su Albenga, piazza non esattamente paragonabile al Bronx, dove pure la raffinata e gattofila Ardelia ha il suo bel da fare, tanto che Garzanti sforna una puntata più o meno all'anno. E così si scopre che il giallo, nelle sue sfumature noir e poliziesche è un modo, forse il più vivace e variegato, di raccontare l'epica della provincia, anzi, di scoprire i suoi luoghi, i suoi sapori e le sue magagne, i tic, i caratteri e molto spesso i fatti rimasti sotto la cenere. ■

IN PUGLIA RISOLVONO CASI GLI "EROI" DI SILVIS, DELLA GENISI E DI GIANRICO CAROFIGLIO



AGF

NOI, I VERI SBIRRI TRA I MISTERI DELL'ITALIA NOIR

Chiacchiere e distintivo, come proclamava De Niro-Al Capone in *The Untouchables*? Oppure vale il lodo di uno dei personaggi romanzeschi di Nicolai Lilin, che sentenzia la «diversità degli sbirri dal resto dell'umanità»? Nessuna delle due, a quanto pare. È la somiglianza del poliziotto con il resto dell'umanità la cifra del boom letterario e filmico di questi anni, ed è fiction di nome ma molto meno di fatto. Basta entrare in un commissariato per capire che i mille poliziotti della *storytelling noir* all'italiana sono (anche) la smentita di uno stereotipo in nome di un nuovo realismo.

«I commissari di romanzi e fiction ci assomigliano. Puntare sulle complessità umane è rispecchiare la nostra vera vita, spesso più complessa di quella di tanti altri». Domenico Condello dirige il commissariato di Roma Prati, dove basta citare l'amato Camilleri per vedere aggregarsi capannelli di agenti. «Come viviamo questa popolarità? Fa piacere e aiuta essere descritti con un'attenzione a un dato umano prima sottovalutato. Ma alla fine c'è sempre un certo distacco. Questo mestiere si fa per passione, non per la popolarità. E attenzione alle distorsioni...». Un po' meno voluto bene di Montalbano è allora il commissario Schiavone, perché «le canne e via dicendo sono una forzatura. Quello è un modo fuorviante di umanizzare». Così come rischia di essere un filo straniante la figura del commissario investigatore più o meno solitario, che di fatto non esiste. La parola stessa è in disuso, oggi la figura apicale di un posto di polizia si chiama dirigente, fa il "commissario" investigatore solo in casi particolari mentre il grosso del suo lavoro

di Marco Bracconi

Ma i poliziotti reali che rapporto hanno con quelli da romanzo? Li trovano comici o piuttosto ci si riconoscono? Abbiamo indagato un po' in giro per commissariati

lo avvicina più a un "manager dell'ordine pubblico". «Le indagini sono affidate agli ispettori e soprattutto, con il progresso avanzante e la tante nuove competenze, si lavora in rete gli uni con gli altri».

Ha invece una forte aderenza alla realtà il fiorire di investigatori da fiction piantati nel territorio, quasi a disegnare per via di genere poliziesco una mappa antro-



AGENTI DI POLIZIA MOSTRANO ARMI
E MUNIZIONI SEQUESTRATE
DOPO UN ARRESTO

pologica del Paese. Condello ci mostra le stanze che ospitano l'archivio dove «c'è la memoria di un intero tessuto sociale, crimini e infrazioni ma anche usi e costumi». La parola chiave dello "share in divisa", insiste il dirigente, è riconoscersi. Nelle persone e nei luoghi. «L'empatia del pubblico è la dimostrazione che la svolta culturale è riuscita. Pensarsi in prossimità con la vita delle persone, in qualche modo "normali", ha dato i suoi frutti. Gialli e serie tv hanno seguito un processo culturale più ampio, che poi si è coagulato in questo filone e nell'appassionarsi alle vite di certi protagonisti».

Lasciamo l'archivio *old style* (centinaia di faldoni per migliaia di fascicoli) e facciamo sosta nella sala tech dove si accede al sistema in rete Mercurio. «La tecnologia rischia di obnubilare il ruolo della persona» sospira Condello «e anche da questo punto di vista romanzare con realismo il nostro lavoro è un riequilibrio».

Torna utile allora il pensiero di Domenico Vulpiani, che oggi è prefetto con il delicato incarico di commissario per Ostia ma ha diretto la polizia postale negli anni dell'esplosione del Web 2.0: «Ricordate le magie da hacker della trilogia di Stieg Larsson? Ecco, nulla di inventato, quelle cose si possono fare. E la narrazione di indagini ad alta intensità tecnologica diventa perfino un deterrente. Chi pensa di celarsi dietro a un pc o a uno smartphone capisce che non è più aria...». E a proposito di realtà e finzione Vulpiani ricorda di quando gli accade qualcosa di molto simile a quanto raccontato nel film *Viol@* con Stefania Rocca: «Indagini per mesi su uno stalker e poi scopri che dietro quegli account c'è un tredicenne che ancora non si fa la barba». Come un romanzo, appunto.

Intanto al commissariato Prati ci si prepara a gestire la partita di rugby Italia-Francia nel vicino stadio Olimpico. «Una fiction su questo?» sorride Condello. «Raccontare la normalità del poliziotto produce empatia, ma giustamente al pubblico serve la suspense dell'indagine...». Come dire, il realismo ha ragioni che la realtà non conosce. ■



WEBPHOTO



ALESSANDRO GASSMANN
 IN UNA SCENA
 DE *I BASTARDI*
 DI PIZZOFALCONE:
 LA FICTION TRATTA
 DAI LIBRI DI MAURIZIO
 DE GIOVANNI
 HA ESORDITO SU RAI
 UNO LO SCORSO
 GENNAIO ED È STATA
 CONFERMATO PER UNA
 NUOVA STAGIONE,
 PREVISTA PER LA
 PRIMAVERA
 DEL 2018. SOTTO, LO
 SCRITTORE SCOZZESE
IRVINE WELSH

Ne è convinta Mariolina Venezia, di Matera, creatrice del fiammeggiante sostituto procuratore Imma Tataranni, già protagonista di due libri di successo per Einaudi (e due ne ha pronti nel cassetto): «Dopo il mio primo romanzo, una saga familiare, inventare Imma è stato un modo per continuare a parlare della Basilicata, una terra dove tutto è estremizzato e la globalizzazione incontra un mondo arcaico: avevo capito di avere in mano un materiale molto caldo». Dal sud al nord, lo sguardo del giallo è lo stesso, quello su squarci d'Italia fuori dalle mappe. Flavio Santi, scrittore e traduttore friulano, ha piazzato il suo ispettore Drago Furlan nella remota Cividale, e dice: «Per come ci vede il resto d'Italia noi potremmo essere l'Islanda dei romanzi di Arnaldur Indriðason: nell'immaginario collettivo non esistiamo. Per questo ho voluto un ispettore contadino, che fa il bagno nel Natisone, ha un maiale al posto del cane e le cui indagini seguono il ciclo dell'orto». Un idillio, se paragonato alla Sardegna di Piergiorgio Pulixi, giovanissimo cagliaritano cresciuto alla scuola di Massimo

Carlotto, che pubblica con E/O le truculente imprese del suo pochissimo corretto ispettore Mazzeo, un mix di indagine territoriale e affondo nella cronaca dove noi, lettori, ci immergiamo insieme agli occhi degli investigatori.

E qui spunta il paradosso (o presunto tale) che sembra essere uno degli ingredienti forti del fenomeno: perché, in un Paese che non brilla certo per l'affiatamento tra il cittadino e le istituzioni, hanno invece così successo personaggi che, bene o male, rappresentano lo Stato? Perché i tutori dell'ordine, se li tiri via dalla strada e dai commissariati e li sbatti nel romanzo o in tv diventano irresistibili seduttori?

**PER IL SUO
 ROCCO
 SCHIAVONE
 MANZINI SI È
 ISPIRATO AL
 "LERCIO" DI
 IRVINE WELSH**



REUTERS/CONTRASTO

Cristina Rava vede la risposta nel loro carattere analgesico: «Servono i supereroi. Più la società è imperfetta più i personaggi consolatori funzionano, riempiono i vuoti. Cosa significa consolatorio? Per me vuol dire l'onestà di chi cerca la verità».

Ah, la cara e vecchia onestà che fa dormire tranquillo l'italiano brava gente. Ma è, questa categoria dello spirito, ancora così in voga nel poliziotto letterario di successo? A giudicare dalle prassi scarsamente ortodosse del romano Rocco Schiavone, vicequestore trasferito ad Aosta, mica tanto. Antonio Manzini, il suo autore, rivela di aver tratto ispirazione da uno dei poliziotti più scorretti della letteratura mondiale, *Il lercio* di Irvine Welsh, e spiega: «Da lettore non amo gli eroi senza macchia e senza paura. Volevo che il mio personaggio avesse più ombre che luci. Inoltre confonde il ruolo del poliziotto con quello del giudice, il che per la democrazia non è il massimo, ma in un romanzo funziona bene. Alla gente piace una persona che ammette i suoi difetti ma che tira fuori qualcosa, come Rocco, e se c'è da picchiare picchia».

Era il 1981 quando Manuel Vázquez Montalbán pubblicava il suo *Assassinio al Comitato Centrale*. Sì, certo, sono passati decenni, ma se pensate che qui c'era ancora il Pci, allora vi sembreranno secoli. Eppure il tema rimane suggestivo: un grande partito, odi intrecciati, invidie, nomine promesse e poi disattese, contrasti sulla linea, un investigatore disincantato che si perde tra i suoi ricordi politici e le lame affilate del contrasto ideologico. Ecco, bello. Per farlo qui, per ambientare un giallo con delitto nel Pd italiano oggi invece che nel Partito Comunista spagnolo ieri (vittima il segretario, o l'ex segretario, o l'aspirante segretario, che tanto sono la stessa persona) basta togliere l'ideologia (non ce n'è più, finita) e complicare la trama. Non c'è più nemmeno il Comitato Centrale, quindi bisognerebbe cambiare anche il titolo.

E poi ci sarebbe l'inevitabile moltiplicazione di moventi e sospettati. Quanti hanno un alibi nell'area catto-dem? E i Giovani Turchi, sì, ma quali? Quelli che stanno con Renzi o quelli che gli giocano contro? Oppure bisogna cercare tra i delusi, i saliti sul carro che si trovano in difficoltà a scendere? O tra i boy scout stanchi di essere usati per la propaganda? O sarà meglio indagare nelle realtà locali addentrandosi anche negli odi e nelle faide famigliari? Nel caso, non sarà facile circondare l'intera provincia di Firenze.

Insomma, persino un investigatore sottile e geniale come Pepe Carvalho sarebbe nei guai, e magari controllando i sospettati scoprirebbe che non sono stati loro ad assassinare il segretario (ex e futuro), semplicemente perché in quel momento stavano assassinando qualcun altro, sempre nel partito.

Interrogatori drammatici e serratissimi:

– «No, commissario, non ho accoltellato io Matteo Renzi, ho un alibi di ferro, in quel preciso momento stavo strangolando Debora Serracchiani».

– «Ok, vada, controlleremo. Non lasci la città».

ASSASSINIO AL PD. UN DELITTO POLITICO

di **Alessandro Robecchi***

La pista dei parenti, certo, funziona sempre, ma solo per controllare gli alibi dei figli di Delrio, che sono una cinquantina, ci vorrà una settimana. E i padri? Anche quella è una pista che scotta. E i fuoriusciti? Gli scissionisti? I portavoce stanchi di inventarsi hashtag cretini?

Si dovrà disseminare la scena di indizi, certo, questo è sempre bene per arricchire la trama e infittire il giallo di false piste.

Nell'era delle serie americane, ovvio che basterebbe un pelo di baffo per arrivare a un Dna preciso, diciamo, e farsi un'idea; ma anche le impronte femminili tacco dodici sul luogo del delitto potrebbero fornire qualche indicazione. Per non dire del biglietto ferroviario acquistato in Puglia... o del mozzicone di sigaro... Troppi indizi, troppe piste da seguire.

Il *cui prodest*, in questi casi, resta sempre la miglior arma degli inquirenti, il vecchio caro movente: chi aveva interesse a uccidere il segretario? Tra costituzionalisti, lavoratori licenziati senza più articolo 18, correntisti di Banca Etruria, terremotati che aspettavano invano container e cassette, insegnanti e studenti della scuola italiana, ex militanti che si sono sentiti dire "ciaone" e "ce ne faremo una ragione", ci sarebbero almeno una decina di milioni di sospettati con ottimi moventi.

Ma un bravo giallista come Montalbán - e un bravo detective come il vecchio malinconico Carvalho - non si farebbero distrarre: punterebbero dritto sulle dinamiche interne, sapendo che di solito ammazzano i nemici, sì, ma anche gli amici non scherzano. Alla fine, a rimanere stritolati dagli ingranaggi sono sempre i personaggi più sfuggenti, i deboli di carattere, i comprimari, le comparse, quelli che perdevano alla Playstation e dovevano pure sorridere. Orfini, insomma. Ma proprio mentre la trappola dell'investigatore sta per scattare, ecco il colpo di scena: ferite autoinferte, un caso di suicidio, autolesionismo puro, cristallino, evidentissimo.

Bastava aspettare l'autopsia, dannazione. Ancora una volta la vittima aveva fatto tutto da solo.



Alessandro Robecchi è giornalista, autore tv e giallista. Sotto, la copertina del suo ultimo libro, *Torto Marcio*, pubblicato da Sellerio



AGF X2

+

DELITTO NEL PD: **MATTEO RENZI**
E, PIÙ A DESTRA, **MATTEO ORFINI**



WEBPHOTO



GIAMPAOLO MORELLI
NEI PANNI
DELL'**ISPETTORE
COLIANDRO**,
POLIZIOTTO
"IMBRANATO" NATO
DALLA PENNA
DI CARLO LUCARELLI.
IN QUESTI GIORNI
SI STANNO GIRANDO
A BOLOGNA GLI EPISODI
DELLA SESTA STAGIONE
DELLA FICTION,
CHE ANDRÀ IN ONDA
SU RAI DUE A FINE
ANNO. IN BASSO,
AGATHA CHRISTIE

Maurizio De Giovanni, il creatore dei Bastardi di Pizzofalcone, che ha riacceso i riflettori su Napoli, raccontando una città della nobiltà che convive con la miseria, dove il delitto passionale ha sostituito la macchina anonima della criminalità organizzata, vede nel lavoro chiaroscurale sul personaggio la chiave di volta: «Piaccono i poliziotti imperfetti, portatori di paure, fobie, ossessioni; vanno umanizzati. Nello stesso tempo, c'è il fascino del delitto, perché il delitto è connaturato alla natura umana. È come raccontare l'amore, ma con il realismo del giallo, che guardando la realtà trova già tutto quello di cui ha bisogno».

Carlo Lucarelli, scrittore che ha cominciato giovanissimo la sua attività alla fine degli anni Ottanta, quando la proliferazione attuale del giallo non era neanche immaginabile, insiste sulla forza dell'invenzione: «Certo, noi giallisti lavoriamo sulla realtà, ma i nostri personaggi sono delle metafore. E per me devono essere investigatori istituzionali: un commissario, un carabiniere, così il lettore sa già cosa ci stanno a fare nella storia. Lo spazio narrativo che

resta serve a farli muovere nei "luoghi oscuri" di cui parlava James Ellroy. Il nostro compito di giallisti è far perdere le persone, portarle a Bologna e improvvisamente mostrare che Bologna non è più quello che sembra». Fotogrammi di un'Italia normale che però si trasforma in un incubo. Gianni Zanolin, romanziere del profondo Nordest che nei suoi libri racconta il lato dolente di un piccolo centro come Pordenone (è in uscita il quarto capitolo del suo commissario Tonelli per l'editore Omino Rosso) ha un'idea precisa: «Con le loro imperfezioni, dal capo supremo cioè Montalbano al meno conosciuto cioè il mio, i commissari rappresentano il sogno. Gli

italiani sono persone che vorrebbero rispettare la legge ma poi nella realtà devono mediare e arrabattarsi tra mille difficoltà».

«Siamo tutti molto incazzati» riassume Antonio Manzini, «stanchi di un Paese corrotto dove non esiste la certezza della pena e la giustizia ha tempi lunghissimi, terribili per chi ci capita in mezzo. Rocco Schiavone, anche se non è una persona eticamente corretta, la certezza della pena la richiede a gran voce».

Eccoci dunque nel famigerato "luogo oscuro", ma non dell'eroe poliziesco, bensì del lettore italiano: non sarà mica che il nostro desiderio inconfessabile è una giustizia che banalmente faccia il suo dovere? E nella profusione del giallo stiamo vivendo la nostra epocale catarsi collettiva?

Carlo Lucarelli nicchia: «Ma catartici fino a che punto? Forse Agatha Christie, con il suo meccanismo perfetto, era catartica. Noi no. Quando arrivi alla fine della storia sono più le cose che hai perso di quelle guadagnate. La catarsi, se c'è, è una magra consolazione».

Alberto Riva

**«I GIALLI DELLA
CHRISTIE ERANO
CATARTICI.
I NOSTRI NON
RASSICURANO»
DICE CARLO
LUCARELLI**



IPA

MALET, L'UOMO CHE MISE A NUDO IL POLIZIESCO



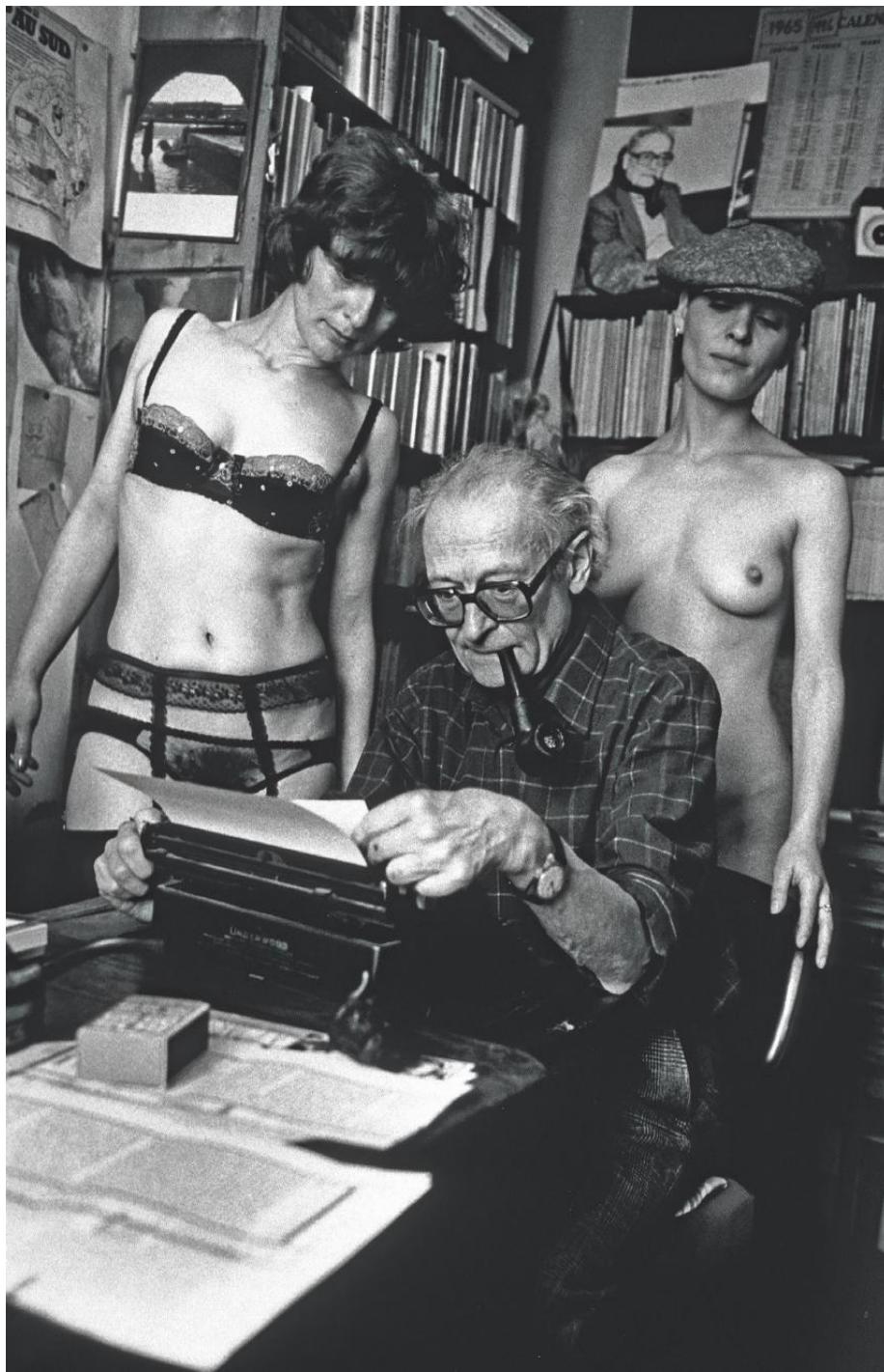
SOTTO, LÉO MALET RITRATTO NEL SUO STUDIO CON DUE AMICHE (1983). SOPRA, LA COPERTINA DEL SUO ROMANZO **IL BOULEVARD DELLE OSSA** (FAZI, PP. 250, EURO 15)

di Gianni Mura

Anarchico, vicino ai surrealisti. Un mito che in Francia è secondo solo a Simenon. Ma il suo eroe Nestor Burma è l'**anti-Maigret**. La conferma? In un inedito. Ora tradotto in Italia

MILANO. La pipa è il solo legame tra i grandi padri del romanzo poliziesco francese, Georges Simenon, André Hélène e Léo Malet. Simenon è morto a 86 anni, miliardario e giustamente famoso (Maigret ma anche i romanzi senza Maigret). Malet è morto a 87 anni, in buone condizioni economiche e piuttosto famoso (film dai gialli di Nestor Burma ma anche i fumetti di Jacques Tardi, che rifiutò la Legion d'Onore). Hélène è morto a 53 anni, alcolizzato e in miseria, i suoi libri li vendeva porta a porta (ne fa fede una testimonianza di Malet) ed è stato rivalutato post mortem (in Italia grazie ad Aisara, editrice sarda). Simenon e Malet sono cantori di Parigi, pur essendo nato il primo a Liegi e il secondo a Montpellier, nel sud. Anche Hélène è del sud (Narbonne) ma non ha Parigi come scenario abituale, anzi spesso s'ispira alla zona di confine con la Spagna, quindi può essere un capofila del noir mediterraneo di Izzo-Montale.

La pipa preferita da Malet, e quindi dal suo investigatore Nestor Burma, che molto contiene di Malet, è fatta a testa di toro. La preferita di Maigret era di radica, leggermente ricurva, regalo delle moglie. Ne teneva due o tre in tasca e una mezza dozzina sulla scrivania al Quai des



MARC GANTIER/GAMMA-RAPHO VIA GETTY